

La Parrocchia di Santa Maria Vergine in Junchi: prime ricerche sulla genesi di una chiesa rurale in età contemporanea

Vincenzo Tavernese

1. Introduzione

Il popolamento dell'agro di Gioiosa Jonica, nell'attuale diocesi di Locri-Gerace, è divenuto in tempi recenti una questione di discreto interesse storico. Tuttavia, poiché l'assenza in contesti eminentemente rurali di figure professionali e di istituzioni che hanno il compito di produrre scritture pubbliche e private ha fortemente nuociuto alla trasmissione alla posterità della memoria di persone e di fatti, spesso tutto ciò che possiamo registrare per il medioevo e l'età moderna sono delle semplici menzioni di toponimi, qualche volta corredate da brevi descrizioni del paesaggio agrario e, ove esistenti, di piccoli abitati.

È ragionevole ritenere che la vita di questi villaggi, benché dura e condizionata dall'andamento della produzione agricola, procedesse con ritmi scanditi anche dal culto religioso e dalla devozione: abbiamo qualche notizia di piccole aule consacrate, spesso oggi scomparse, dove la pietà poteva assumere la forma della partecipazione alla liturgia.

Se poco sull'origine e la storia dei più antichi di questi luoghi di culto è frammentariamente scampato all'oblio, possiamo invece ricostruire in modo abbastanza soddisfacente le vicende di fondazione della chiesa della Madonna della Consolazione di Junchi, oggi frazione del Comune di Marina di Gioiosa Jonica, nonché della parrocchia di Santa Maria Vergine, che presso di essa ha sede. Entrambe infatti sono state erette in evo contemporaneo, per il quale possiamo contare su una documentazione meno assottigliata dagli effetti del tempo.

Inoltre, lumeggiare tali vicende consente di gettare uno sguardo in modo estremamente puntuale, dato l'ambito molto circoscritto d'indagine, sui rapporti con l'istituzione ecclesiastica in aree marginali, abitate da comunità, che aspiravano tenacemente a vedere attenuata la propria dipendenza da centri ritenuti distanti, evidentemente anche in senso figurato. Ciò facendo, però, avremo anche modo di comprendere meglio come la

realizzazione di questi obiettivi di dimensione locale, in una terra segnata dalla dispersione migratoria dei propri abitanti, richiede di allargare lo sguardo a un orizzonte più ampio.

2. *Francesco Antonio Lopresti e la cappellania di Maria Santissima Annunziata in Gioiosa Jonica all'origine della chiesa di Junchi (1835-1865)*

Sulla facciata della sagrestia attigua alla chiesa di Junchi e affacciata sullo stesso esiguo sagrato, una piccola lapide marmorea ricorda che

ÆDICULAM HANC
MATRI CONSOLATIONIS
DICATAM
SUIS EXPENSIS
SOLO EXTRUXIT
FRANC[ISC]US CAP[PELLAN]US LOPRESTI
A[NNO] D[OMINI] 1865

(Il cappellano Francesco Lopresti fece erigere questa chiesetta, dedicata alla Madonna della Consolazione, a proprie spese, nell'anno del Signore 1865).

Questa epigrafe, sulla quale avremo modo di ritornare, oltre a fornirci l'indicazione precisa dell'anno di completamento del piccolo edificio di culto, ci permette di individuare il *terminus ante quem* il fondatore Francesco Lopresti ottenne il titolo di cappellano e di ricondurre l'aula sacra al suo patrimonio privato. In effetti, Francesco Antonio Lopresti (questo il suo nome completo) assunse il titolo di cappellano molti anni prima del 1865: presso l'archivio storico della Diocesi di Locri-Gerace è conservato il fascicolo personale del fondatore della chiesetta¹, formatosi sostanzialmente negli anni giovanili, all'interno del quale è rinvenibile anche copia dell'atto pubblico, rogato dal notaio Giovanni Battista Vumbaca di Martone il 27 ottobre 1835, per la fondazione di una cappellania temporanea laicale² in beneficio dell'allora accolito Lopresti, dotata di un patrimonio im-

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO "MONS. VINCENZO NADILE" – LOCRI (= ASDL), *Fondo Clero*, b. CL.28, fasc. *Lopresti Francesco Ant. cl. 1817*.

² La cappellania era un istituto di diritto canonico ed ecclesiastico, il quale prevedeva la costituzione di una dotazione patrimoniale al fine di fornire di un reddito una cappella, amministrata da un religioso o da un laico, solitamente con l'onere della celebrazione di

mobiliare idoneo ad assicurare la rendita necessaria per permettergli l'ammissione agli ordini maggiori.

A fronte dell'obbligo della celebrazione di dodici messe all'anno, presso la chiesa di Maria SS.ma Annunziata di Gioiosa Jonica, il cappellano designato ricevette in dono dai genitori, Vincenzo Lopresti e Annunziata Murdolo, un'abitazione composta da due piani, con annesso orticello, sita nel rione Pirara di Gioiosa, e dallo zio paterno, il cappellano don Giuseppe Lopresti, la metà «che guarda il settentrione» di un fondo in contrada Camocelli.

La famiglia Lopresti, da quanto si può desumere dall'atto in esame, era di estrazione contadina, ma non disagiata: benché fossero entrambi analfabeti, il «massaro di bovi» Vincenzo e sua moglie (genitori anche di altri tre figli: Domenico, Rocco e Nicola) risultavano qualificati come «proprietari»; mentre lo zio sacerdote dell'ordinando possedeva in contrada Camocelli un fondo «tutto di diciannove tomolate»³, in parte piantumato con alberi di olivo, di gelso, di fico e altri alberi da frutto e in parte libero e irrigabile per la coltivazione.

Inoltre, benché non si legga dove vivessero i coniugi, è certo che la famiglia avesse stretti legami con il centro abitato principale, visto che certamente don Giuseppe abitava nel rione della Confrontata, subito fuori dell'antica cinta muraria urbana, che il chierico Francesco Antonio era stato dotato di una casa poco distante dalla chiesa parrocchiale di San Rocco e che il luogo dove assolvere l'obbligo mensile della messa era stato designato nella chiesa della non lontana contrada Maratà, dedicata a Maria

un numero definito di servizi di culto, sopportato dallo stesso titolare, se sacerdote, o da un incaricato. La cappellania è definita laicale quando i beni di cui era dotata non entravano nell'asse dei beni ecclesiastici propriamente detti, ma rimanevano in qualche modo legati alle disposizioni di privati, benché vincolati per una durata limitata (cappellania temporanea) o illimitata alle disposizioni dei fondatori o di altri soggetti (eredi o aventi causa) da essi designati. La fondazione di una cappellania avveniva mediante un atto pubblico di natura privatistica *inter vivos* o *mortis causa*, che prevedeva il titolo, gli eventuali obblighi di culto e la devoluzione di un patrimonio produttivo di redditi e necessitava di successiva ratifica di natura canonica per avere efficacia, con l'emanazione di una bolla di nomina del cappellano da parte del vescovo ordinario diocesano. Tale antico istituto è stato abolito totalmente in Italia con la legge n. 3848 del 15 agosto 1867, *Legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*.

³ Nel Regno delle Due Sicilie la «tomolata», unità di misura di superficie variabile a seconda delle località, corrispondeva, mediamente a un terzo di ettaro, come è possibile evincere dalle dettagliate tabelle redatte da CARLO AFÁN DE RIVERA, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile 1840*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli 1840. GAETANO CINGARI, *Roccella Jonica*, Falzea, Reggio Calabria 2005, «Avvertenza» (pagina non numerata), calcola, a partire dalle tavole del De Rivera, l'estensione della tomolata a Gioiosa Jonica in 3.364 m², a Roccella Jonica in 3.523 m².

SS.ma Annunziata, forse per devozione al titolo mariano da cui aveva preso il nome la madre del futuro sacerdote.

Quali vicende, a distanza di trent'anni dalla fondazione della cappellania, abbiano condotto don Francesco Antonio Lopresti a costruire una chiesa a Junchi non è ancora chiaro, sebbene alla luce di quanto vedremo appresso sia possibile fare alcune ipotesi.

Innanzitutto è plausibile, in attesa che una ricognizione più attenta dei documenti chiarisca i confini del fondo donato da don Giuseppe Lopresti, che il terreno su cui sorge l'aula sacra ne facesse parte, poiché, anche se le attuali contrade di Camocelli superiore e inferiore si trovano sulla sponda destra del torrente omonimo, il toponimo potrebbe ammettere un uso risalente per un'estensione più ampia, comprendente anche un fondo che lambisce il corso d'acqua sulla sponda sinistra.

Se così fosse, potremmo pensare che la devozione personale avesse spinto il sacerdote a questa edificazione, ma un'attenta lettura dell'epigrafe sopra trascritta ammette anche un'interpretazione diversa e di maggiore interesse: la forte rivendicazione del proprio impegno economico, infatti, sembra fare appello al riconoscimento di un merito (e, contestualmente, di un diritto) da parte di una comunità.

Non sarebbe quindi illogico pensare, anche alla luce del corso delle vicende successive, che il cappellano Francesco Lopresti abbia voluto dotare di un luogo di culto una comunità contadina, alla quale, come proprietario di un fondo, era certamente legato da vincoli di carattere economico, senza per questo essere sordo ad esigenze di natura spirituale: la sede meno distante dove fosse garantito il regolare svolgimento delle funzioni liturgiche era, infatti, la chiesa di San Rocco a Gioiosa Jonica, nel cui territorio parrocchiale ricadeva tutta l'area al confine con Roccella Jonica, ed è probabile che gli abitanti di Junchi e delle contrade vicine reclamassero un luogo di culto meno distante. Alla soddisfazione di un tale bisogno potrebbe avere tentato di contribuire don Francesco Lopresti. Questa ipotesi tuttavia apre un nuovo interrogativo, al quale, senza nuove ricerche non sembra potersi dare agevolmente risposta: se infatti l'iscrizione ricorda la dedicazione dell'aula alla Madonna della Consolazione, titolo con il quale tutt'oggi è solennemente venerata la Vergine Maria dagli abitanti di Junchi⁴, esso fu scelto per una predilezione di Lopresti, legata presumibilmente a suoi orientamenti spirituali personali, oppure è da ricondurre ad una devo-

⁴A tutt'oggi ogni anno, infatti, la seconda domenica di settembre, il simulacro della Madonna della Consolazione percorre processionalmente le strade della frazione al termine di una Messa solenne.

zione a tale titolo mariano allora già diffusa nella piccola comunità che si sarebbe riunita nella nuova cappella?

3. La chiesa di Junchi e i primi passi del vescovo Delrio per l'erezione di una nuova parrocchia (1910-1921)

Che il piccolo fabbricato della chiesa della Madonna della Consolazione facesse parte del patrimonio della cappellania o comunque delle proprietà personali del cappellano è reso credibile non solo dalle poche osservazioni sopra riportate, non solo dalla posizione ai margini dell'abitato attuale, che sembrano coincidere, anche per ragioni orografiche, con quelli dell'abitato precedente, ma pure dal fatto che essa fu, in seguito, reclamata come proprietà privata dai discendenti del cappellano Lopresti.

Avremo modo di approfondire appresso quest'ultima questione; tuttavia sarà utile ricordare che nel 1867 il Regno d'Italia abolì molti istituti di diritto ecclesiastico, tra i quali le cappellanie. La legge n. 3848 del 15 agosto 1867, infatti, all'articolo 1 prevedeva che non erano «più riconosciuti come enti morali (...) le prelature e le cappellanie ecclesiastiche, o laicali»; la fine del riconoscimento della personalità giuridica comportava l'impossibilità per questi enti di possedere patrimoni e quindi la necessità di devolvere quelli già posseduti. L'articolo 5 disponeva inoltre che «i beni delle prelature e delle cappellanie (...) s'intenderanno, per effetto della presente Legge, svincolati», fatto salvo l'obbligo di pagamento di una «doppia tassa di successione fra estranei»: gli ecclesiastici nella condizione di Lopresti, per godere di beni sostanzialmente propri, assegnatigli dalla propria famiglia (o da altri benefattori) al fine di ascendere agli ordini sacri in accordo con le prescrizioni del precedente ordinamento di epoca borbonica, furono gravati di un'imposta che dimostra chiaramente l'intento di ridurre sensibilmente l'entità delle risorse disponibili per gli ecclesiastici, non soltanto in quanto investiti di funzioni istituzionali, ma perfino a titolo personale.

Per il torno di alcuni decenni non possediamo, allo stato delle ricerche, documentazione. Come già chiarito nell'interpretare l'epigrafe marmorea, sono dell'avviso che la chiesetta fosse aperta al culto pubblico immediatamente, ma, anche laddove così non fosse stato, si deve ritenere che tale apertura sia avvenuta entro il primo decennio del '900, poiché si può affermare su solide basi documentarie l'intenzione di mons. Giorgio Delrio (di origini sarde, fu vescovo di Gerace dal 1906 al 1920)⁵ di innalzare il

⁵ Sulla figura e l'opera di mons. Giorgio Delrio, vescovo di Gerace, cfr. E. D'AGOSTINO, I

piccolo tempo a chiesa parrocchiale sin dai primi anni del proprio episcopato.

Junchi, con la propria auletta sacra, avrebbe fornito, nei progetti del presule, il luogo dove accentrare, almeno da un punto di vista istituzionale, la vita religiosa dell'area rurale relativamente vasta e abitata in piccoli agglomerati e in case sparse, che separava i centri abitati maggiori di Gioiosa e Roccella.

Un primo tangibile passo in questo senso fu infatti compiuto abbastanza presto dal vescovo ed è testimoniato dagli appunti annotati su un'unica facciata di un foglio singolo, conservato tra le carte di mons. Delrio, contenente numerose informazioni su atti adottati dal presule; tra l'altro, ivi si legge: «il 4 dicembre 1910 istituisce una vicaria perpetua nelle campagne di Junchi, Leggio, Armo ed altre appartenenti alla Parrocchia di S. Rocco di Gioiosa»⁶. Sulla scorta di tale indicazione, abbiamo potuto rinvenire la bolla cui l'appunto fa riferimento, datata 22 ottobre (e non 4 dicembre) 1910: il decreto episcopale assume la forma di nomina a vicario parrocchiale, con competenze su una parte del territorio parrocchiale di S. Rocco ben delimitata conferita a un sacerdote⁷, don Francesco Ieraci, giovane presbitero gioiosano, nato nel 1883 e proveniente da una famiglia di piccoli proprietari⁸. Don Ieraci, ricevuta la nomina visse a Junchi certamente per almeno due anni, come attestato dalla corrispondenza di mons. Delrio, ma con difficoltà economiche notevoli.

Se la bolla di nomina prevedeva, infatti, espressamente che il giovane vicario avesse diritto a usare per il proprio sostentamento ogni elemosina fatta nel territorio affidato alla sua cura (composto dalle contrade di Junchi,

Vescovi di Gerace-Locri, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981, pp. 217-231; Id., *La Cattedra sulla Rupe*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 298-323.

⁶ ASD, *Fondo Vescovi - Delrio*, b. V.18, fil. 10, fasc. 188.

⁷ ASD, *Bollario vescovile*, V.10 (1872-1918), f. 450. Trascritta di seguito sotto la rubrica *Appendice 1*.

⁸ ASD, *Fondo Clero*, b. CL.25, fasc. *Ieraci Francesco cl. 1883*. Nel fascicolo è contenuto un atto di donazione, rogato in Gioiosa Ionica dal notaio Oreste Macri il 13 gennaio 1906, «a costituzione di pensione alimentare vitalizia, inalienabile né cedibile né sequestrabile senza il consenso dell'ordinario diocesano *pro tempore*» di un'abitazione in via Macchiavelli, un immobile e un fondo rustici, tutti siti nel comune di Gioiosa Ionica. L'atto è accompagnato da un certificato della Conservatoria delle ipoteche di Reggio Calabria, attestante il gravame di ipoteche su alcuni beni di Luigi Ieraci, padre del nostro sacerdote, iscritte a garanzia di piccole somme. Questo certificato riporta accidentalmente un dato per noi interessante: Luigi Ieraci possedeva un fondo rustico in contrada Junchi, che, benché non fosse stato donato al figlio prete, testimoniava il legame anche di questa famiglia con la contrada. Inoltre tale fondo viene descritto come confinante con quello degli eredi di tale Rocco Lopresti, forse identificabile con il fratello del fondatore della chiesetta della Madonna della Consolazione.

Leggio, Camocelli, Armo, Prisdarello, Luca e Santo Todaro) in occasione dell'amministrazione dei sacramenti, questo reddito incostante avrebbe dovuto essere integrato dalle provvidenze governative destinate al sostentamento degli *economi*. Tuttavia proprio su quest'ultimo punto emersero serie difficoltà: il parroco del tempo, don Francesco Bruzzese, in un primo momento si rifiutò di sottoscrivere la domanda da indirizzare alle autorità per ottenere il finanziamento, come risulta da una lettera dell'arciprete della chiesa Matrice di Gioiosa Jonica, don Luigi Greco, a mons. Delrio del 6 febbraio 1911, domanda che il vescovo si offrì di firmare personalmente⁹. Successivamente, dovette persistere nel frapporre ostacoli all'attività di don Ieraci, continuando ad accaparrarsi le elemosine e rifiutando di trasferirgli la congrua per il suo servizio, come apprendiamo da una lettera indirizzata dal giovane sacerdote ancora al vescovo il 24 ottobre 1912. Finalmente il parroco cedette, grazie alle insistenze dell'arciprete Greco, trasferendo la somma di 300 lire per i due anni trascorsi a Junchi, come apprendiamo dalla ricevuta allegata a quest'ultima missiva e recante la stessa data¹⁰.

Le ragioni di tale comportamento inadempiente possono essere certamente legate alla necessità, espressa da don Bruzzese, di provvedere con le proprie risorse economiche non solo a se stesso, ma anche ai propri congiunti. Tuttavia possiamo anche pensare che un movente potesse essere la contrarietà del parroco al percorso di progressiva autonomia di una porzione del territorio parrocchiale, che nelle intenzioni del vescovo si sarebbe dovuto certamente concludere con la nascita di una nuova comunità. Tale progetto, da inserire nel più vasto orizzonte della complessiva riorganizzazione della geografia ecclesiastica della diocesi, rimase comunque dolorosamente irrealizzato per il vescovo sardo, al punto che ne *L'addio alla diocesi di Gerace*, scritto al momento dell'ascesa alla cattedra metropolitana di Oristano, mons. Delrio non ebbe remore a esternare il proprio rammarico con toni anche emotivi e personali:

E in tutto questo tempo son riuscito appena a trasferire cinque parrocchie in luoghi più opportuni, a fondarne due nuove con una terza che è in via; mentre Ragonà, Junchi ed

⁹ ASD, *Fondo Vescovi - Delrio*, b. V.14, fil. 1, fasc. 1: lo stesso foglio ripiegato a dorso reca sulle prime due facciate la lettera di don Greco e sulle altre due la minuta di una risposta di pugno di mons. Delrio.

¹⁰ *Ivi*, fasc. 4: la lunga lettera di don Ieraci delinea molto bene, forse anche enfatizzandole, le difficoltà che un giovane sacerdote, incaricato di cura d'anime in una zona rurale, doveva affrontare, presentandosi come documento anche d'interesse sociologico; ad essa è acclusa una ricevuta di pugno dello stesso don Ieraci che attesta di aver ricevuto «dal parroco Bruzzese, per mezzo del Rev[eren]do Arc[iprete] L. Greco, £ 300,00 (trecento) come onorario di due anni di economato a Junchi».

altre popolose contrade attendono ansiosamente il proprio Pastore - Un altro Vescovo, un Vescovo più santo, avrebbe fatto ben di più, avrebbe superato maggiori difficoltà per distribuire meglio la cura delle anime; ed ecco ciò forma il mio cruccio, la mia umiliazione nel dare l'addio a tanti fedeli, che, per le distanze e le difficoltà delle comunicazioni, si trovano ancora *sicut oves non habentes pastorem*.¹¹

4. Verso l'erezione della parrocchia di S. Maria Vergine in Junchi: la tenacia dei contadini, la volontà del vescovo Chiappe e un misterioso legato testamentario (1922-1948)

Le parole di commiato di mons. Delrio potrebbero essere fuorvianti: a Junchi, nel 1920, in effetti non c'era un parroco e non vi sarebbe stato per molto tempo ancora, ma abbiamo visto come già a partire dai primi anni '10, si cercasse di dare un pastore, per quanto con altro titolo canonico, ai fedeli di questa parte dell'agro gioiosano. Purtroppo la continuità della presenza a Junchi di sacerdoti incaricati di cura d'anime non è, allo stato delle ricerche, testimoniata adeguatamente per il secondo e il terzo decennio del '900, mentre a partire dal 1930 si iniziarono a compilare registri degli atti di battesimo e di matrimonio, da cui è possibile accertare la regolare amministrazione dei sacramenti presso la chiesetta¹².

Il lungo episcopato geracese del ligure mons. Giovanni Battista Chiappe¹³, iniziato nel 1922 e conclusosi nel 1951 con la morte del prelado, vide maturare i tempi per l'erezione della parrocchia a Junchi, attraverso un processo lungo e travagliato¹⁴. Le difficoltà legate ad un clima politico

¹¹ GIORGIO DELRIO, *L'addio alla Diocesi di Gerace. Lettera pastorale per Quaresima del 1921*, Tipografia Cavallaro, Gerace Superiore 1921.

¹² In attesa che ulteriori ricerche permettano di compilare una cronotassi prima dei vicari (o economi) e poi dei parroci (o amministratori parrocchiali) di Junchi, è possibile segnalare che presso il sistema informativo unificato per le Soprintendenze Archivistiche (suisa.archivi.beniculturali.it, consultato il 14 agosto 2017) sono censiti, come custoditi presso l'archivio parrocchiale di Junchi, registri dei battesimi e dei matrimoni che iniziano con atti del 1930 e un libro dei defunti che inizia con annotazioni del 1945, tutti quindi anteriori alla fondazione della parrocchia di S. Maria Vergine, avvenuta nel 1948. Dobbiamo alla cortesia di don Giuseppe Campisano, attuale amministratore parrocchiale, l'aver potuto prendere rapida e sommaria visione dei registri più antichi, senza poterli studiare approfonditamente, ma comunque constatandone l'effettiva natura di registri "vicariali" della parrocchia di San Rocco, riferiti a sacramenti amministrati da diversi sacerdoti nella chiesa di Junchi, prima che divenisse chiesa parrocchiale. Tra le firme in calce agli atti, è riconoscibile quella di don Nicola Cunia che certamente visse a Junchi all'inizio degli anni '40 (cfr. ASDL, *Fondo Vescovi - Chiappe*, b. V.19, fil. 4, fasc. 207). Non abbiamo invece avuto accesso agli altri documenti dell'archivio parrocchiale.

¹³ Cfr. E. D'AGOSTINO, *I Vescovi...* cit., pp. 237-254; ID., *La Cattedra...* cit., pp. 325-363.

¹⁴ Dal «Bollettino della diocesi di Gerace», I (gennaio 1924), n. 1, abbiamo notizia del fatto che il 28 ottobre 1923, in occasione del primo anniversario della sua consacrazione

delicato, come quello del ventennio fascista, seguito dalla guerra e da un ritorno della pace segnato da un forte antagonismo tra area cattolica e sinistre, non ebbero probabilmente gran peso¹⁵. È molto più probabile che abbia giocato un ruolo nel procrastinare il conseguimento di questo obiettivo, già prefigurato dal predecessore, la personalità del nuovo vescovo, certamente pio, devoto alla propria missione pastorale e aderente alle indicazioni della Santa Sede, ma evidentemente lontano dal profilo di vigoroso organizzatore, auspicato enfaticamente da mons. Delrio per il successore nel proprio *Addio*. Se, infatti, la popolazione della diocesi geracese passò da circa 135.000 a circa 160.000 fedeli, peraltro sempre più insediati in zone in precedenza radamente abitate, poco fu fatto sul fronte di una revisione della distribuzione delle sedi parrocchiali, volta a rendere più ragionevole l'assegnazione delle anime in cura a ciascun sacerdote. Le settantuno parrocchie della diocesi, infatti, erano nei primi anni del servizio episcopale di mons. Chiappe di molto dissimili per dimensione e popolamento, contando dai circa duecento ai circa settemila fedeli¹⁶. Due soli provvedimenti vennero adottati per arginare questi crescenti squilibri organizzativi: il trasferimento della parrocchia della SS.ma Annunziata da Siderno Superiore all'abitato di Salvi nel 1937 e l'erezione della parrocchia di S. Maria Vergine in Junchi nel 1948, l'unica nuova fondazione promossa dal presule ligure.

Poiché sarebbe riduttivo addebitare a ragioni soltanto psicologiche l'estrema cautela di mons. Chiappe nel delimitare nuove circoscrizioni ecclesiastiche nella propria diocesi, non riteniamo fuor di luogo notare che, per superare le riserve del prelado fondate anche su oggettive e gravi difficoltà di ordine sostanzialmente economico, furono necessari sforzi straordinari dei fedeli di Junchi sostenuti, da un generoso e fondamentale aiuto da parte di un ecclesiastico, i cui legami con il piccolo agglomerato rurale sono ancora da chiarire. Procederemo nel racconto di questi lunghi anni decisivi con ordine, prima affrontando le difficoltà sorte dai dubbi sulla proprietà della chiesetta, cui abbiamo già accennato in precedenza, poi soffermandoci sul grande impegno profuso da più parti per la fondazione della nuova parrocchia.

episcopale, «Mons. Vescovo, accondiscendendo a' vivi desideri di quella buona e numerosa popolazione, sparsa nella lussureggiante campagna, si porta a Junchi, villaggio di Gioiosa Ionica, acclamatissimo, per constatare *de visu* la necessità della nuova erigenda Parrocchia, e stabilirne sommariamente i confini».

¹⁵ Cfr. E. D'AGOSTINO, *La Cattedra...* cit., pp. 344-363.

¹⁶ *Ivi*, p. 328.

4.1 *Le rivendicazioni della famiglia Lopresti sulla chiesa della Madonna della Consolazione di Junchi*

Abbiamo già avuto modo di vedere come sia plausibile che anche i diritti sulla piccola aula sacra di Junchi abbiano subito le dure conseguenze della legislazione adottata dallo stato unitario, volta ad una modernizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa tutt'altro che indolore. L'obiettivo dello stato laico e liberale era dichiaratamente la liquidazione dell'asse ecclesiastico, cioè in senso proprio il patrimonio delle chiese locali e delle congregazioni religiose, ma anche quello, in senso molto più lato, semplicemente detenuto o amministrato da ecclesiastici, giustificata nell'ottica, ritenuta modernizzatrice, della riduzione dell'istituzione ecclesiastica a erogatrice di *servizi spirituali*.

In molti casi la definitiva eliminazione di istituzioni dotate di autonomia patrimoniale, come quelle private del riconoscimento dello Stato con la Legge n. 3848 del 1867, ha condotto all'abbandono e al degrado di luoghi di culto che erano mantenuti in buono stato proprio per adempiere agli obblighi di un beneficio ecclesiastico: che la chiesa di Junchi non abbia subito questa sorte è senz'altro dovuto alla sollecitudine dei fedeli, che ben presto la sentirono come luogo proprio e, anzi, addirittura pubblico, nell'accezione morale del termine. Soltanto questa sensibilità permise di preservare il piccolo fabbricato sacro anche da un altro pericolo, che altri documenti custoditi nell'Archivio storico diocesano ci lasciano intravedere: quello dell'abbandono dovuto all'emigrazione.

Lo svigorirsi e l'impoverirsi del tessuto sociale causato dall'allontanamento di tanti abitanti delle nostre terre ha avuto infatti nefaste conseguenze sul patrimonio architettonico dei centri abitati e dei villaggi rurali: spesso infatti chi partiva in cerca di miglior sorte senza fare ritorno non era totalmente indigente, ma aveva (o avrebbe ereditato dai parenti) una casa, un giardino e, potremmo immaginare, anche una chiesetta. Questi beni, di fatto rimasti adespoti e abbandonati a se stessi, hanno spesso avuto un destino prima di fatiscenza e poi di diroccamento, destino a fronte del quale anche un'eventuale usurpazione, volta a usare e conservare l'esistente, potrebbe trovare, se non una giustificazione, almeno valide ragioni.

Se la chiesa di Junchi fosse effettivamente tornata a far parte del patrimonio personale di don Francesco Lopresti e poi fosse stata da questo trasmessa in eredità a qualcuno è questione che allo stato attuale può essere trattata solo per ipotesi e congetture, che, per quanto ben fondate, non sono ancora state validate dal rinvenimento di una documentazione completa.

Certamente mons. Chiappe ricevette due missive da don Guglielmo Scattini, vicario parrocchiale di S. Croce alla Malpensata a Bergamo, scritte nell'interesse di un suo parrocchiano, Giuseppe Lopresti. La prima¹⁷, datata 25 maggio 1930, è una lettera di accompagnamento di un memoriale autografo dello stesso Giuseppe Lopresti¹⁸, nella quale don Scattini riassume la questione in questi termini:

«Il predetto Signore [Giuseppe Lopresti] asserisce che la Chiesa della contrada Iunche¹⁹ di Gioiosa Jonica e tutti gli arredi sono di sua privata proprietà, come sarebbe stato riconosciuto - a detta sempre dell'interessato - dalla stessa E[ccellenza] V[ostre] nel 1924²⁰.

Io non ho motivo di mettere in dubbio la verità delle asserzioni del sig. Lopresti, ma, d'altra parte non ho nemmeno elementi di fatto per un qualsiasi controllo in merito. Per questo mi rivolgo all'E.V. che sola può appurare come effettivamente stanno le cose e sapere se la Chiesa in questione è di diritto di PATRONATO ovvero realmente di diritto privato.

Nella eventualità che fosse vera questa seconda ipotesi vorrei pregare l'E.V. di vedere - sia allo scopo di non ledere un diritto reale, sia il decoro stesso del servizio religioso che non deve essere alla mercé di persone private della contrada - se non sarebbe possibile e opportuno il riscatto della Chiesa e dei relativi arredi, dietro versamento di un equo compenso che il Sig. Lopresti proporrebbe in Lire 15 o 20 mila».

Il sacerdote prosegue precisando che le condizioni in cui il sedicente proprietario mena la propria esistenza, con tre figli a carico, sono di «squallida miseria» ed esortando il vescovo di Gerace, laddove la situazione fosse realmente quella prospettata, a soddisfare le pretese di Lopresti compiendo così «atto di vera carità cristiana».

Il *memorandum* di pugno di Giuseppe Lopresti, allegato alla lettera, è un documento di grande valore per comprendere meglio quello che potremmo senz'altro definire un paradosso, che può instaurarsi nei rapporti tra un emigrato e la sua lontana terra di origine. L'estensore scrive di essere figlio di Felice Lopresti, il quale avrebbe ereditato la chiesetta dal fondatore, suo zio don Francesco Antonio Lopresti. Felice Lopresti, emigrando prima a Napoli e Roma e poi a New York, avrebbe esercitato la professione di farmacista fino alla propria morte, avvenuta in America nel 1916. I suoi beni, compresa la chiesetta, fin dalla partenza dalla Calabria, sarebbero stati amministrati da un proprio fratello, anch'egli di nome Giuseppe. Quest'ultimo, «mettendosi a capo dei fedeli della contrada» e «con raggiri atti a sorprendere la buona fede di quella gente», avrebbe fatto «credere che la Chiesa dovrà rendersi pubblica»: non avrebbe quindi agito in senso

¹⁷ ASDL, *Fondo Vescovi - Chiappe*, b. V.21, fil. 1, fasc. 11: lo stesso fascicolo contiene la lettera di don Scattini e un memoriale di Giuseppe Lopresti ad essa allegato.

¹⁸ Tale memoriale è trascritto di seguito sotto la rubrica di *Appendice 2*.

¹⁹ *Rectius* Junchi.

²⁰ Di tale affermazione non è stato, ad oggi, reperito alcun riscontro documentale.

stretto nel proprio interesse, tanto più che sappiamo con certezza che la chiesetta era stata aperta al pubblico culto, con ratifica dell'autorità ecclesiastica, da almeno un ventennio.

Purtroppo non è stata rinvenuta la risposta di mons. Chiappe, ma è possibile leggere la controrisposta di don Scattini²¹, datata 17 luglio 1930, dal cui contenuto sembra che i nostri interrogativi possano trovare soluzione. Infatti, con l'usata sintesi, il vicario di Santa Croce a Malpensata scrive:

«Ho sottoposto la risposta dell'Ecc. Vostra al sig. Lopresti Giuseppe, attualmente mio parrochiano, si sarebbe venuti alla soluzione seguente:

1. I Fratelli Lopresti²² rinunceranno formalmente a qualsiasi diritto sulla detta chiesa;
2. V. E. avrà la bontà di provvedere alla liquidazione degli oggetti che possono appartenere ai detti Fratelli, perché nelle circostanze critiche nelle quali si trovano - il Giuseppe qui sta certamente molto male ed è carico di famiglia - possano ricavarne almeno qualche cosa. È anche una vera opera di carità».

Benché non siano stati ritrovati gli atti che in queste poche righe vengono prospettati, sembra ragionevole ritenere che questi siano stati regolarmente rogati, vista la propensione di entrambe le parti ad addivenire alla composizione della questione. Se così fosse, credo che non sarebbe ozioso riflettere sul fatto che una piccola comunità, mantenendo in qualche modo il proprio luogo di culto in buone condizioni, abbia indirettamente contribuito alla sopravvivenza dei figli di un proprio emigrato: il rapporto che lega chi parte con il luogo e la comunità che vengono lasciati infatti non è di per se stesso univoco, ma può assumere forme di dipendenza opposte a quella abituali. Non è infatti sempre l'emigrato a sostenere la propria famiglia e la propria comunità con le rimesse, ma può anche avvenire il contrario, soprattutto se il patrimonio immobiliare (e non solo), pur con qualche forzatura del diritto, non è lasciato al degrado e all'abbandono.

4.2 *Gli straordinari sforzi per dotare la parrocchia e il lascito di don Domenico A. Catalano*

L'erezione della parrocchia, come abbiamo più volte notato, richiedeva un impegno finanziario notevole: gli abitanti di Junchi si resero ben presto autonomi promotori dei primi sforzi nel senso della raccolta dei fondi ne-

²¹ ASDL, *Fondo Vescovi - Chiappe*, b. V.21, fil. 1, fasc. 48. Dalla lettura di questa missiva si evince che sarebbe stata scritta in risposta a una lettera del Vescovo del 2 giugno 1930.

²² La precedente missiva accompagnatoria del memoriale sembrava riferirsi solo a Giuseppe Lopresti, probabilmente perché quest'ultimo versava in condizioni economicamente più precarie, avendo perciò maggior urgenza di ottenere la liquidazione dei beni.

cessari per l'elevazione della vicaria a parrocchia. I primi documenti rinvenuti a riguardo datano agli ultimi mesi della permanenza di mons. Delrio a Gerace, nel 1920: si tratta di una lettera del parroco Domenico Restagno al vescovo, cui è allegata una cartolina postale di un altro sacerdote a un abitante della contrada²³. Entrambi i documenti riguardano una colletta promossa dagli abitanti della zona di nostro interesse: da essi emerge chiaramente che la somma raccolta non era sufficiente, benché cospicua, viste le condizioni di vita degli abitanti di Junchi²⁴. Purtroppo il prelado non poté fare molto, come abbiamo già visto, e la questione rimase in sospeso.

Il lavoro volto nella direzione della mobilitazione di ogni risorsa però dovette proseguire e andare molto al di là di quello che l'attuale conoscenza dei documenti d'archivio ci permette di vagliare. È possibile pensare che si sia fatto appello alla sensibilità di molte persone, alcune delle quali anche fisicamente distanti dal piccolo abitato di Junchi e dalle contrade vicine: se infatti non presumessimo che ci sia stato un grande impegno nel diffondere la richiesta di raccogliere quanto più denaro possibile per dotare di assistenza spirituale gli abitanti di quella parte dell'agro gioiosano, non potremmo neppure ipotizzare quali siano le cause di un fatto fondamentale per la storia che stiamo raccontando: il ricevimento di un lascito testamentario «per l'erigenda parrocchia di Junchi» da parte di don Domenico Catalano.

La trascrizione del testamento di don Domenico Antonio Catalano, con molti altri documenti ad esso collegati, costituiscono tutto il *Fondo Junchi*, custodito presso l'Archivio storico diocesano di Locri²⁵. Non vi sono infatti confluiti documenti riguardanti altre vicende.

²³ ASDL, *Fondo Vescovi - Delrio*, b. V. 13, fil. 13, fasc. 219. La lettera che costituisce il contenuto del fascicolo è indirizzata dal parroco Domenico Restagno al vescovo Delrio: il mittente per maggiore completezza di informazione invia al presule anche la cartolina inviata dal sacerdote Francesco Lucà di San Giovanni di Gerace al sig. Giuseppe Logozzo di Junchi. La datazione del carteggio è desumibile solo dal timbro postale di accettazione della cartolina del 9 luglio 1920, poiché né la lettera né la busta recano date o timbri.

²⁴ Ivi, la somma raccolta risulta ammontare prima a 3.000 Lire (dalla cartolina, che per un evidente errore di scrittura però riporta "£ 300") e poi addirittura a 4.000 Lire (dalla lettera). Il sacerdote Lucà sostiene che «stante i tempi che corrono ci vogliono almeno £ 10.000». Riguardo alle difficoltà di vita degli abitanti della contrada il parroco Restagno scrive che «quelli di Junchi, (...) per ragioni etnografiche [sic] per la enorme distanza dal centro di questo paese, restano segregati dal consorzio civico».

²⁵ ASDL, *Fondo Junchi* è una raccolta contenuta in un'unica busta di documenti, non ancora riordinati, che comprendono, tra l'altro, più copie della trascrizione e della registrazione del testamento olografo di don Catalano, una traduzione del certificato di morte dall'inglese all'italiano, alcuni documenti riguardanti la parte del suo asse testamentario pervenuto alla curia geracese fino ai primi anni Cinquanta.

Di don Catalano conosciamo l'essenziale per tracciarne un profilo. Dal fascicolo personale, contenuto nel *Fondo Clero* dello stesso Archivio²⁶, si possono desumere ben poche informazioni: nato nel 1870 in Mammola, indossò l'abito clericale nel 1884 ed entro i primi anni del decennio successivo ascese al sacerdozio. La sua biografia successiva invece è per cenni contenuta negli atti stilati in relazione alla sua morte e alla sua eredità. Egli certamente visse a Campobasso, dove possedeva al momento del decesso un appartamento in cui era contenuto il suo corredo casalingo completo, legandosi di profonda amicizia con un tale Giuseppe Italo Gullì, docente di chimica presso l'Istituto tecnico provinciale (cui aveva affidato la busta sigillata contenente il testamento). Fu in qualche relazione con la città di Napoli (potrebbe avervi studiato o risieduto per qualche altra ragione), ove possedeva un altro appartamento, sito in vico del Filatoio a Materdei, e finalmente emigrò a Pittsburgh (Pennsylvania, Stati Uniti d'America), ove insegnò lingua e letteratura inglese. Ivi morì, per le complicazioni seguite a un intervento chirurgico il 2 febbraio 1931 all'età di sessanta anni. Da queste scarse informazioni purtroppo poco si può ricostruire della personalità di quest'uomo, che per certi versi non dovette essere comune - dato che lo ritroviamo ben lontano dalla sua terra di origine, in possesso di un discreto patrimonio²⁷ e ritenuto degno di insegnare una lingua per lui straniera a persone che presumibilmente la conoscevano dall'infanzia - per altri, probabilmente, si avvicinava al tipo dell'emigrato otto-novecentesco, il quale non sentiva recisi i legami con le proprie origini, nonostante la grande lontananza fisica e i mezzi di comunicazione molto modesti dell'epoca.

Tale legame, nel caso di don Catalano, è dato di facile interpretazione che emerge dalla lettura del suo testamento²⁸: i beni sono distribuiti, per mezzo di legati, ad alcuni parenti, a un seminarista di origini mammolesi, al predetto Giuseppe Italo Gullì, anche lui calabrese, oriundo di Chiaravalle Centrale, e al «vescovo *pro tempore* di Gerace (Reggio Calabria) per la fondazione

²⁶ ASDL, *Fondo Clero*, b. CL.11, fasc. *Catalano Domenico Antonio cl. 1870*.

²⁷ È addirittura possibile desumere dai documenti che il sacerdote abbia accresciuto nel tempo il proprio patrimonio: se infatti al momento dell'ordinazione egli possedeva due fondi rustici in Mammola, donatigli dai genitori, alla morte egli possedeva certamente ancora due terreni agricoli, nonché un'abitazione, nel paese natale, ma anche due appartamenti fuori dalla Calabria e dei risparmi in denaro.

²⁸ Il testamento olografo fu depositato e trascritto il 28 settembre 1931, presso il notaio Luigi Rungi, rogante in Baranello (Campobasso): Giuseppe Italo Gullì, che custodiva in deposito il testo sigillato in busta, comparve di fronte al notaio, al vicepretore di Campobasso, Vittorio Iamiceli, e a due testimoni per l'apertura e la pubblicazione del documento. Quest'ultimo risultò steso il 27 settembre 1929.

della proposta parrocchia di Iunchi in territorio di Gioiosa Ionica». A questo punto si apre una questione di un certo interesse, benché non se ne intraveda alcuna possibile soluzione, allo stato delle conoscenze: mentre infatti per tutte le altre disposizioni sono addotte (o sono facilmente desumibili dal testo) ragioni affettive, per quelle volte a fornire di un patrimonio l'erigenda parrocchia non ci sono motivazioni. Leggiamo, infatti, nel testamento:

«1°) Lascio il mio quartierino sito a Napoli in via Filatoio a Materdei n° 3 al Vescovo pro tempore di Gerace (Reggio Cal.) per la fondazione della proposta Parrocchia di "Iunchi" in territorio di Gioiosa.

2°) Lascio il quartierino di mia proprietà qui in Campobasso (...) al mio amico e fratello Giuseppe Italo Gulli (...), coll'obbligo di versare entro un anno dalla data della mia morte lire diecimila nelle mani del Vescovo di Gerace sempre allo scopo della fondazione della Parrocchia, come è stato detto al N° 1°».

Ove spicca il carattere quasi impersonale e burocratico della prima disposizione, rispetto al tono, certamente più personale, della seconda. Peraltro, scorrendo ancora il testo, si possono leggere righe ancor più esplicite e puntuali nel richiamare anche momenti di vita familiare di forte carica emotiva.

Alla luce di ciò, a fronte di questo sforzo economico straordinario e certamente decisivo per la storia che stiamo scrivendo, purtroppo, almeno al momento, non sarebbe possibile spingere la ricerca sui moventi al di là delle semplici congetture, peraltro dalle scarse basi: per evitare di imboccare una simile via, metodologicamente disinvolta, preferisco sospendere il giudizio nella fiduciosa attesa del rinvenimento di nuovi documenti.

Non ritengo che sia però superfluo rilevare che in due snodi fondamentali della nostra vicenda, uno inerente la chiesa, l'altro l'istituzione della parrocchia, si trovino due emigrati. Certamente le due figure di Giuseppe Lopresti e di don Domenico Antonio Catalano, per quel poco che ne sappiamo, presentavano profili molto distanti: l'uno vittima di uno sradicamento che, anche per l'affastellarsi di casi avversi, lo condusse all'indigenza, l'altro persona professionalmente ed economicamente indipendente, che per ragioni che non conosciamo dovette portare lontano dalla terra d'origine le proprie competenze. Una valutazione obiettiva di quanto effettivamente l'economia e la società rurali fossero sostenute o depauperate, tanto in generale quanto nel caso specifico, dal fenomeno migratorio e dalle sue conseguenze eccede senz'altro le mie capacità e l'argomento di questo studio. Per quanto essa possa presentarsi irta di paradossi di ardua interpretazione, nessun serio bilancio storico delle vicende meridionali (grandi o piccole) dell'ultimo secolo e mezzo potrebbe essere tracciato, senza tale valutazione preliminare.

4.3 L'erezione della Parrocchia di Santa Maria Vergine in Junchi

La proprietà napoletana, un appartamento di cinque vani, minuziosamente descritto nelle carte conservate nel *Fondo Junchi*, non fu messo immediatamente in vendita dalla Curia geracese e non lo fu fintanto che mons. Chiappe occupò la cattedra sulla rupe. Soltanto quando il soglio vescovile passò a mons. Pacifico Luigi Maria Perantoni negli anni '50, si provvide a compiere i passi formali preliminari alla vendita: dalla documentazione, benché non si sia ritrovato l'atto di compravendita e quindi non se ne conosca la data esatta, è possibile individuare il *terminus post quem* del rogito nel 17 gennaio 1956.

Il legato testamentario pervenne alla diocesi nel 1931, ma dovettero passare molti anni prima che il presule ligure, pur non volendo o non potendo vendere l'immobile lasciato da don Catalano, rompesse ogni indugio e procedesse alla prima e unica erezione di nuova parrocchia del proprio ministero episcopale: ciò avvenne ufficialmente il 6 settembre 1948, quando fu emanata la bolla di fondazione²⁹.

Il documento, trascritto di seguito sotto la rubrica di *Appendice 3*, motiva il provvedimento adottato con la distanza degli abitati delle contrade dalla chiesa di S. Rocco e con la difficile percorribilità delle strade soprattutto nel periodo invernale, nonché con il cospicuo popolamento dell'area: leggiamo addirittura della presenza di tremila fedeli (sulla quale sarebbe opportuna una verifica demografica), sparsi nelle contrade di Junchi, Furro, Armo, Cola, Prisdarello, Luca, Nappari, Ciaramida, Palamone e Palamonello, S. Andrea, S. Todaro, Livedaci, Targò, Leggio, Camocelli, Palma di Camocelli, Aria, Curti, Pittari, Signore Iddio e Romanò. Il territorio fu delimitato riducendo la superficie dei distretti parrocchiali di S. Rocco di Gioiosa Jonica e (in misura molto minore) di S. Nicola di Bari di Marina di Gioiosa Jonica³⁰.

²⁹ ASDL, *Bollario vescovile*, V. 11 (1916-1956), f. 327.

³⁰ Al momento della fondazione della nuova parrocchia il comune di Marina di Gioiosa Ionica aveva alle spalle pochi mesi di teorica autonomia da Gioiosa Ionica, essendo stato istituito con D.Lgs. n. 831 del 21 aprile 1948, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 155 (7 luglio 1948). Di fatto la complessa macchina amministrativa messa in moto per la creazione della nuova entità amministrativa stava muovendo i primi passi. Il primo atto concreto in questo senso, con l'arrivo di due incaricati prefettizi a Gioiosa Ionica, fu infatti compiuto il 9 agosto 1948 e le prime elezioni comunali si svolsero solo il 22 maggio 1949 (Cfr. FRANCESCO AUGUSTO BADOLATO, *Marina di Gioiosa Jonica. Storia - Tradizioni - Prospettive*, Arti Grafiche, Ardore 1998, pp. 85-108). La definizione dei limiti della nuova parrocchia tuttavia non tenne conto della nuova suddivisione amministrativa civile del territorio, cosicché la nuova circoscrizione ecclesiastica si estese a cavallo tra i due comuni.

La dotazione patrimoniale della parrocchia cui si fa riferimento, oltre all'appartamento lasciato da don Catalano, espressamente menzionato, fu costituita da 100.000 Lire in titoli, raccolte dai fedeli³¹.

Così a ottantatré anni dalla costruzione dell'aula sacra e poco più di trentasette dalla nomina del primo vicario, don Ieraci, gli auspici di mons. Delrio si realizzarono e Junchi e le contrade contermini ebbero il proprio primo parroco: don Alberto Frascà da Stilo.

Un punto su cui può essere opportuno soffermarsi, seppur brevemente, è il titolo parrocchiale. Nonostante Maria sia stata venerata a Junchi con l'appellativo di Madonna della Consolazione almeno dalla metà dell'Ottocento, il vescovo Chiappe decise che la parrocchia fosse intitolata semplicemente a Santa Maria Vergine: tale scelta, di per sé non molto significativa, potrebbe comunque essere utilmente chiarita in futuro, in relazione soprattutto al culto mariano praticato in questa parte dell'agro gioiosano, la cui storia non è stata ancora scritta, anche per la pressoché totale assenza di documentazione, allo stato delle conoscenze³².

5. Conclusioni

Prima di tracciare un provvisorio bilancio di questi iniziali studi, è necessario aggiungere alcune informazioni inerenti la storia più recente della parrocchia.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 1° marzo 1955, n. 340³³, veniva riconosciuta la personalità giuridica alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Vergine in Junchi.

A seguito delle innovazioni legislative in materia di diritto ecclesiastico e di una bolla emanata da mons. Francesco Tortora, vescovo di Locri-Gerace, con decreto del Ministro dell'Interno del 5 novembre 1986³⁴, venne

³¹ Le somme raccolte dai fedeli sembrerebbero anche superare le 100.000 lire menzionate nella bolla. Infatti dall'ASD, *Fondo Vescovi - Perantoni*, b. V.24, fil. 1, fasc. 28, contenente l'inventario dei beni custoditi nella cassaforte dell'episcopio il 3 settembre 1951, a pochi giorni dalla morte di mons. Chiappe e prima della nomina del suo successore, apprendiamo che alla ricognizione erano presenti «in contanti E. 200.000 Pro Parrocchia Junchi».

³² L'unica notizia sulle celebrazioni mariane in Junchi, in cui mi sono imbattuto, è costituita da un'annotazione sul «Bollettino della Diocesi di Gerace» (VII, 10, 1910) che testimonia la «sacra visita» del vescovo Chiappe durante lo svolgimento della festa della Madonna della Consolazione in Junchi il 21 settembre 1930.

³³ Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 106, 9 maggio 1955.

³⁴ Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 267 - Serie Generale, 17 novembre 1986.

sottratto il riconoscimento di personalità giuridica alla chiesa parrocchiale di S. Maria Vergine per essere concesso alla parrocchia di S. Maria Vergine.

Successivamente mons. Antonio Ciliberti, vescovo di Locri-Gerace, con la bolla n. 872/40 del 31 ottobre 1989, individuava e assegnava alla Parrocchia di S. Maria Vergine in Junchi la chiesa della Madonna della Consolazione³⁵.

Rimase invece senza seguito la scelta di un terreno per edificare una nuova chiesa, fatta *in loco* da mons. Pacifico Luigi Maria Perantoni, vescovo di Gerace-Locri, il 14 marzo 1961³⁶, come è confermato dalla notizia che mons. Michele Alberto Arduino, vescovo di Gerace-Locri, il 5 marzo 1967, visitando Junchi, «benedice la chiesa rifatta a nuovo», atto che va evidentemente interpretato come conclusione di lavori di ristrutturazione sul vecchio immobile³⁷.

Veniamo quindi a valutare lo stato delle conoscenze al termine di queste note storiche. Se per quel che concerne le vicende istituzionali molti aspetti sono stati chiariti, rimangono ancora inevasi molti interrogativi sulla nascita e lo sviluppo del culto popolare della Madonna della Consolazione. Questo stato di ignoranza non permette di dare una caratterizzazione chiara del modo in cui la storia sociale ha fatto da sostrato e motore della storia istituzionale, in qualche modo delineata nelle pagine precedenti.

L'auspicabile proseguimento degli studi non potrà che trovare un momento qualificante nell'esame metodico dell'archivio parrocchiale. Pertanto, speriamo che la disponibilità manifestata dalle autorità ecclesiastiche alla collaborazione assuma quanto prima la forma concreta dell'apertura alla consultazione da parte degli studiosi delle carte ivi custodite.

Ringraziamenti

Desidero concludere questo lavoro, che dedico ai fedeli che hanno vissuto e vivono a Junchi e nelle contrade circoscriventi, riconoscendomi grato alle persone che lo hanno reso possibile: in primo luogo, al prof. Enzo D'Agostino, storico insigne, e al can. don Antonio Finocchiaro, direttore dell'Archivio storico diocesano di Locri, per l'incoraggiamento e per il concreto aiuto nella ricerca e nell'interpretazione delle fonti, nonché all'avv. Filippo Racco e al prof. Vincenzo Naymo, consoci del Circolo di Studi Storici *Le Calabrie* e studiosi di grande prestigio, per il sostegno e i suggerimenti. Ringrazio anche l'amministratore parrocchiale di S. Maria Vergine in Junchi, don Giuseppe Campisano. Ovviamente ogni menda di questa fatica è soltanto frutto della mia inadeguatezza al compito.

³⁵ Tale provvedimento, in assenza di altra documentazione, comunque attesta la certa proprietà ecclesiastica dell'immobile.

³⁶ Cfr. «Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Gerace-Locri», X, 4-6, 1961, p. 100.

³⁷ DIOCESI DI LOCRI-GERACE, «Rivista diocesana», XVI, 3, 1967, p. 106.

Appendice 1

Bolla di istituzione della vicaria parrocchiale di Junchi e nomina del vicario

ASDL, *Bollario vescovile*, V.10 (1872-1918), f. 450.

D[ominus] Georgius Delrio
Episcopus Hieracensis

Dilecto nobis in Christo Rev[eren]do Francisco Ieraci a Gioiosa salutem et bened[ictionem] in Do[mi]no. Cum Nobis visum sit ut in cura animarum Ecclesia Parochialis S. Rochi confessoris Oppidi Gioiosa altera persona idonea, nomine Vicarii temporanei ad Nostrum beneplacitum eligatur, quia Adm[odum] Rev[eren]dus Franciscus Bruzzese ob grandevam aetatem, loci asperitatem e nimia ruricularum distantiam a Sede Parochiali officiis suis perfungi debite nequit; ideo Te, dilectum Sac. Franciscum Ieraci cuius idoneitatem perspectam habemus, et de cuius scientia atque morum probitate plurimum in Do[mi]no confidimus, ad praedictum officium sed tantum in Ecclesia et regioni vulgo dicta Junchi*, non in toto ambitu Paroeciae - specialiter deputamus ut in Sacamentum [sic] administratione, verbi Dei praedicatione et aliis sacris functionibus obeundis animabus dictae regionis Junchi prudentia et sedulitate praesto esse possis. Volumus autem ut emolumenta adventitia ut sunt elemosynae altaris, funeralium, matrimoniorum, baptismatum et similibus - semper in ambitu Ecclesiae et territorii Junchi**, sint de tua pertinentia. Et quia venter non debet pendere ab incerto quia non patiatur dilationem, volumus quod pro tua honesta sustentatione Parochus solvat quotannis redditus, qui pro Oeonomo rurali praedictae suae Parochiae S. Rochi de Gubernio adsignantur vel adsignabuntur.

Praesentibus ad Nostrum beneplacitum valituris.

Datum Hieracii die 22 ottobre [sic] 1910

* una cum regionibus limitrofis eis et trans flumen dictum Camocelli, videlicet Leggio, Camocelli, Armo, Prisdarello³⁸, Luca ac Sancto [sic] Todaro.

** et regionum supra descriptarum

³⁸ *Rectius* Prisdarello

Appendice 2

Trascrizione del Memorandum di Giuseppe Lopresti

ASDL, Fondo Vescovi - Chiappe, b. V. 21, fil. 1, fasc. 11

Memorandum

Il defunto mio padre Lopresti Felice, Chimico Farmacista, ereditò dal proprio zio, Reverendo Don Francesco Lopresti, tutti i suoi beni, compreso una chiesa propria, nella Contrada denominata (Junche)³⁹ territorio di Gioiosa Jonica in Provincia di Reggio Calabria. Nel 1910 mio padre si trasferì, con tutta la sua famiglia, in Napoli, Roma e New York, esercitando ad ogni singola residenza la professione di Farmacista, ed in tale occasione nominò con procura legale, il proprio fratello Giuseppe amministratore di tutte le sue sostanze. Il povero padre mio cessò di vivere il 1916 in America, e noi tutti di famiglia abbiamo fatto ritorno in terra natia, per servire e difendere l'amata Patria nella Grande Guerra 1915-1918. Dopo la morte di mio padre, il di lui fratello Giuseppe, ch'era stato nostro amministratore, come sopra è cenno, non ha creduto restituire la chiave della chiesa in parola, né intende riconoscere noi tutti i diritti di padroni, mettendosi a capo dei fedeli della contrada Junche, e con raggiri atti a sorprendere la buona fede di quella gente, fa credere che la Chiesa dovrà rendersi pubblica. In vista di ciò abbiamo provocato, nel 1924 l'intervento del Vescovo della Diocesi di Gerace e questi riconobbe il nostro legittimo diritto, scongiurando così che la Chiesa non venisse fin d'oggi dichiarata pubblica. Stando così le cose, si richiederebbe i buoni uffici d'un alto Prelato presso il Vescovo di quella Diocesi, per ottenere le chiavi della Chiesa e dei relativi paramenti, o pure si venisse ad uno concordato di darci da 15-20 mila Lire i fedeli della sopraddetta contrada.

Giuseppe Lopresti
fu Dott.=° Felice

³⁹ *Rectius* Junchi, anche appresso. Le parentesi tonde sono state trascritte come dal documento.

Appendice 3

Bolla di erezione della parrocchia di Santa Maria Vergine in Junchi

ASDL, *Bollario vescovile*, V. 11 (1916-1956), f. 327

Rubrica:

Erezione della parrocchia di M. SS. in Iunchi e nomina del primo parroco Domenico Frascà

Testo:

Ioa[nnes] Bapt[ista] Chiappe etc.

Cum incolae Iunchi in regione campestri Gioiosa Ionica iterum atque iterum Nobis supplicationes posuerint voce et scripta pro erigenda in eorum pago, ubi iam Ecclesia extat, nova paroecia:

Cum in sacra visitazione huius novae paroeciae utilitatem, imo necessitatem perspexerimus, sive ob loci distantiam a paroecia S. Rochi in civitate Gioiosa Ionica, sive ob itineris difficultatem, praesertim hiemali tempore quando flumina acquis *[sic]* redundant, sive, ob incolarum numerum trium millium *[sic]* et amplius, Divino Nomine invocato et animarum salutem prae oculis habentes, necnon tot puerorum christiana eruditione, votis incolarum Iunchi satisfacere in Domino statuimus, attento Can. 1427 I.C.

Habito igitur consensu parrocho *[sic]* S. Rochi Francisci Hieraci qui simul cum R[everendissi]mo Canonico Fran[ci]sco Papandrea de Nostro mandato fines novae paroeciae, a paroecia S. Rochi dismembrandae, laudabili diligentia statuit; petito consensu Archipresbyteri loci Gioiosa ad Mare, si aliqua at minima parte fines cuius paroeciae restringuntur: de consilio Rev.mi Capituli Cathedralis,

Praesentium tenore

1°. Novam paroeciam sub titulo S. Mariae Virginis in loco Iunchi erigimus, illam dismembrantes a paroecia S. Rochi, quam supra diximus, ita ut ad novam paroeciam pertingant (...) ⁴⁰ incolae locorum, quae vulgo vocant: Farri⁴¹, Armo, Cola, Prisdarello, Luca, Nappari, Ciaramida, Palamone e Palamonello, S. Andrea, S. Todaro, Livedace⁴², Targò, Legio⁴³, Camocelli, Palma di Camocelli, Aria, Curti, Pittari, Signore Iddio, Romanò, Iunchi.

2°. Reditus novae paroeciae erunt in presenti *[sic]* fructus libellarum centum millium *[sic]*, quae iam a fidelibus oblatae sunt, necnon fructus parvae domus, quae a quondam D.no Dominico Catalano sacerdote ad hunc finem Neapoli relicta est suo testamento.

⁴⁰ Breve parola illegibile, barrata.

⁴¹ *Rectius* Furro. La contrada Farri, da non confondere con la località Furro, cui il documento si riferisce, è invece ubicata in agro del comune di Grotteria.

⁴² *Rectius* Livedace.

⁴³ *Rectius* Leggio.

3° Et Paroecia hoc Rescripto creata suo Pastore, qui in paroecia resideat, pue-ros doceat, infirmis adistat, sacramenta administret, verbum Dei praedicet, actio-nem catholicam promoveat, debitam cautionem praestet intra semestre, Cathedriticum solvat cum ceteris parochorum muneribus, primum parocum [*sic*] S.M. Virginis in loco Iunchi sacerdotem Albertum Frascà huius Diocesis presen-tium tenore eligimus et nominamus.

Il convento domenicano dell'Annunziata di Placanica

Maria Pia Divino

Le prime notizie sul convento le troviamo nel Regesto Vaticano pubblicato da padre Francesco Russo: «6 luglio 1475, Conventus Ord. Praed. sub titulo B. Virginis Annunziatae in terra Placanica, Militen Dioc. Erectionem confirmat et Fr. Michaeli Calamato de Strongoli, vicario generali Congregationis Calabriae, tribuit licentiam idem reformandi»¹. Il convento dell'Annunziata di Placanica sorse, quindi, intorno al 1470 quando la terra di Placanica, una motta, era infeudata ai Ruffo di Brancaleone, probabilmente ad Antonello Ruffo, primogenito di Geronimo che, nel 1466 ebbe confermato da Re Ferrante il possesso di Brancaleone, Palizzi e Placanica². Della sua fondazione non esistono documenti, a parte ciò che è riportato nella relazione del 1706 da cui sappiamo che sorse per interessamento di Don Enrico, figlio naturale di Ferrante d'Aragona, marchese di Gerace dal 1473 e luogotenente del re per la Calabria. Nella stessa relazione si dice anche che era antichissimo, ma che l'atto di fondazione non esisteva, essendo andato perduto e «bruciato quando la Terra e il convento caddero nelle mani dei Turchi o quando il flagello della peste colpì il convento e la Terra»³.

Come spesso accadeva, i Domenicani, giunti a Placanica, si appoggiarono ad una chiesa preesistente adiacente al convento, la chiesa di S. Caterina d'Alessandria, quasi certamente bizantina⁴. Successivamente, nel

¹ «Si conferma l'erezione del convento domenicano sotto il titolo dell'Annunziata di Placanica e a Fra' Michele Calamato, vicario generale della Calabria dà licenza di attuare la riforma» (FRANCESCO. RUSSO, *Regesto Vaticano*, vol. 2° p. 435, n. 12302).

² GIUSEPPE CARIDI, *I Ruffo*, Falzea, Reggio Calabria 1999, p. 98. I Ruffo avevano contribuito a fondare altri conventi: Cola Ruffo quello di Catanzaro nel 1401, Covella Ruffo il convento di Altomonte nel 1444, Marino Ruffo il convento di Montalto nel 1456, ma anche il convento di Simeri fu fondato dai Ruffo nel 1480 (Cfr. ANTONINO BARILARO, *Conventi Domenicani di Calabria*, Santuario di San Domenico, Soriano Calabro 1989).

³ CARLO LONGO OP, *Archivum Fratrum Praedicatorum*, vol. LXXV- 2005, Estratto: *Relazioni settecentesche sui conventi domenicani calabresi*, p. 314. Questa relazione fu effettivamente presentata al capitolo generale del 26 maggio 1706 a Bologna.

⁴ Questa chiesa, oggetto di grande devozione popolare, ha subito diverse ristrutturazioni nel corso dei secoli. Negli anni Novanta del XX secolo, durante i lavori, nell'interca-

1502 il vescovo di San Leone, mons. Giovanni, concesse loro la costruzione della chiesa che intitolarono alla Ss. Annunciata⁵. Nel 1521 Giovanni Antonio Caracciolo, conte di Oppido e barone di Placanica, dotò il convento di molti beni stabili, confermati nel suo ultimo testamento nel 1546⁶.

Il convento dell'Annunziata di Placanica fu dichiarato priorato dal capitolo generale del 1522 a richiesta del p. Agostino da Cosenza⁷. Nel primo elenco ufficiale dei conventi domenicani di Calabria del 1573, divisi in conventi (priorati) e luoghi (vicariati), quello di Placanica è inserito tra i 26 priorati esistenti allora nella regione; mentre c'erano altri 48 piccoli conventi, con meno di 12 religiosi, detti vicariati, tra cui quello di Stilo⁸. Pertanto, il convento di Placanica, disponendo di un noviziato ben organizzato, accolse il giovane Giandomenico Campanella (1568/1639) il quale, da novizio, vi trascorse un intero anno, dal settembre 1583 al settembre 1584, e vestì l'abito domenicano col nome di fra' Tommaso, anche se giuridicamente rimase figlio del convento di Stilo⁹. Dalla stessa relazione del 1706 sappiamo che il filosofo mantenne sempre ottimi rapporti con i frati di Placanica, i quali ne scrissero un lungo elogio definendolo il terzo grande Tommaso, dopo naturalmente l'Apostolo e San Tommaso d'Aquino; l'interessante relazione fu sottoscritta da cinque frati: fra' Benedetto Condò, (predicatore generale e priore), fra' Domenico Maria Greco da Placanica (lettore), fra' Salvatore Lucano da Riace (lettore), fra' Tommaso Arena (lettore), fra' Alberto de Simone da Placanica (lettore di teologia nel convento di Monteleone) e firmata dal parroco di San Basilio Magno di Placanica, Giovanni Battista Pileggi.

Nella relazione del 1613 il convento di Placanica fu considerato di terza classe con una rendita annua di 500 ducati e una comunità di 15 frati; mentre nella relazione del 1650 è così descritto:

«Dentro la stessa Terra e proprio sopra le muraglie, difesa e fortezza della habitatione...

pedine di una parete, fu scoperto un grande affresco che rappresenta l'immagine tipicamente bizantina dell'Odigitria: la Vergine in trono che mostra il Bambino benedicente tra due Santi vescovi orientali: San Basilio e San Nicola.

⁵ C. LONGO OP, *Relazioni settecentesche...* cit., p. 315.

⁶ GIOVANNA FINI, NICOLA PARISI, *Il Testamento di Colantonio Caracciolo*, De Luca, Roma 2003, p. 46.

⁷ A. BARILARO, *Conventi Domenicani...* cit., p. 93.

⁸ *Ivi*, pp. 163-164.

⁹ C. LONGO OP, *Sugli anni giovanili di fra' Tommaso Campanella OP*, in AFP, LXXIII (2003), pp. 363-390. In nota padre Carlo cita Amabile, III, p. 335 in cui dice che il fatto è testimoniato da un confratello del filosofo, frate Giovan battista Campolieto da Placanica, figlio di Basilio (nato a Placanica verso il 1550, nell'agosto 1600), durante il processo napoletano.

¹⁰ C. LONGO OP, *Relazioni settecentesche...*, cit., p. 314.